

Bombe su Sarajevo Casco blu francese ucciso da una mina

Almeno due granate sono cadute su Sarajevo nel primo pomeriggio di ieri. Secondo un comunicato il ministero della sanità bosniaco gli ordigni hanno provocato la morte di una persona ed il ferimento di altre otto, tra le quali un bambino. Le esplosioni sono avvenute nella zona nuova della città. Un portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, il colonnello Gerard Dubois, ha detto che una prima granata è esplosa in una strada del sobborgo musulmano di Alipasine Polje, poco dopo mezzogiorno, ed una seconda nel centro della città intorno alle quindici e trenta. Dubois non ha tuttavia confermato le notizie diffuse dai bosniaci in merito alle vittime dell'attacco serbo. Sempre ieri un casco blu francese è morto ed altri due sono rimasti feriti quando il mezzo sul quale si trovavano è saltato su una mina anti-carro nel pressi del quartiere musulmano di Dolina a Sarajevo. Sul piano diplomatico il mediatore europeo Carl Bildt ha nuovamente sostenuto la necessità di porre fine all'assedio della capitale bosniaca che dura ormai da 22 mesi e di avviare il negoziato per giungere ad una nuova tregua di quattro mesi. Ma il leader dei serbi di Bosnia, Karadzic, per ora prende tempo.



Soldati francesi del contingente Onu sfondano un filo spinato a Sarajevo

Eric F. Marsh

Parigi cede alla destra Rinvio per l'Europa senza più frontiere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Agli olandesi hanno imprevisto di non far abbastanza nel controllo del traffico di stupefacenti, hanno innervosito i tedeschi sostenendo che la convenzione ha mostrato tutte le sue pecche nei controlli degli immigrati alle frontiere esterne con i belgi si sono accapigliati più di una volta sul diritto di inseguimento della polizia nei territori di uno o dell'altro Stato. I gollisti francesi, insomma, hanno rimesso in discussione l'accordo di Schengen dopo settimane di mugugni, di aperte contestazioni e, soprattutto, di grandi imbarazzi derivanti da una crescente opposizione delle forze di estrema destra. L'accordo, entrato in vigore il 26 marzo scorso tra sette paesi (Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Portogallo), prevede la libera circolazione delle persone senza più controlli ai posti di frontiera sia terrestri, se esiste continuità territoriale, sia aerei o marittimi. La «svolta» di Parigi è consumata ieri quando è scaduto il termine di tre mesi di prova che avrebbe dovuto consentire ai paesi di «Schengenlandia» di mettersi in regola con tutte le disposizioni dell'accordo. Preannunciata da una dichiarazione al 3° canale della tv francese dal premier Alain Juppé il quale voleva altri sei mesi di proroga la frenata di Parigi si è consumata nella riunione del Comitato esecutivo che si è svolta nel primo pomeriggio al Palais d'Égmont, sotto la presidenza del ministro belga per gli Affari europei Robert Urban.

controlli alle frontiere in deroga al principio stesso dell'accordo di Schengen. Con una misura unilaterale pur prevista dal trattato Parigi da stamane tornerà ad essere vigile ai passi di frontiera anche con i paesi dell'area Schengen. E gli agenti vorranno vedere i passaporti dei viaggiatori. Almeno per i prossimi 180 giorni. La pressione della destra, il clima diffuso dal Fronte nazionale di Le Pen, ma anche le nuove tendenze del nuovo presidente Chirac hanno modificato la posizione francese. Più che un atto di politica estera, ci si è trovati al cospetto di un'iniziativa di forte impronta politica interna ma che ha evidenziato nello stesso tempo un mutamento di rotta e di spirito nell'approccio europeista che aveva sino a poco tempo fa caratterizzato il ruolo della Francia.

Che la scelta francese sia stata dettata da preoccupazioni interne lo ha ammesso soavemente il ministro degli Esteri, Hervé de Charette, quando ha detto che «molti dei nostri cittadini pensando che Schengen non vada bene per i controlli alle frontiere. Essi pensano che sarà più facile entrare in Francia, in una Europa colabrodo». De Charette ha aggiunto di non condividere queste posizioni che, respinte con forza dagli altri paesi aderenti sono molto di più sostenute dal suo collega Louis Debré, ministro dell'Interno, degno successore di Pasqua, molto preoccupato per un eventuale controllo sull'immigrazione.

L'Italia come è noto, pur avendo aderito alla convenzione, è ancora fuori dall'area perché il parlamento non ha ancora approvato la legge sui dati personali una delle condizioni poste. Il provvedimento cammina lentamente nelle commissioni ma il governo prevede un ingresso in Schengen in tempo per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea il 1 gennaio 1996.

È stato il ministro per gli Affari europei, Michel Barnier a chiedere i sei mesi di proroga. Anche per poter adeguare la legislazione interna. Ma di fronte ad una vera e propria sollevazione specie da parte di tedeschi e belgi, ha dovuto ripiegare invocando la «clausola di salvaguardia» per ottenere la stessa possibilità. Per ripristinare cioè i

Compromesso tedesco sull'aborto Varata legge unitaria: sarà consentito ma illegittimo

Il Parlamento tedesco approva, a larga maggioranza, una nuova legge sull'aborto. L'interruzione della maternità resta in linea di principio «illegittima» ma non verrà punita se la donna accetterà di consultarsi con gli esperti d'una struttura pubblica. Il compromesso negoziato tra la Spd, i liberali e una parte dei partiti democristiani. Tra i dc dissidenti, che avrebbero voluto una soluzione più restrittiva, una ministra di Kohl.

menti avrebbe bocciato anche la nuova normativa) sia non punibile se viene praticato entro le prime dodici settimane dal concepimento e se la donna dimostra di essersi consultata con gli esperti di una struttura riconosciuta. La consultazione che è quindi obbligatoria, deve avere come obiettivo di fondo «la protezione della vita non nata ed essere orientata, perciò, a mettere la donna, alla quale gli esperti debbono spiegare che esistono dei diritti dell'embrione, nelle condizioni di proseguire la gravidanza».

vi per cui intende rinunciare a portare avanti la gravidanza. Come si vede, il meccanismo della consultazione obbligatoria che è stato a lungo il punto dolente sul quale non si riusciva a trovare un giusto punto di equilibrio tra le diverse posizioni, nella nuova legge è piuttosto complicato. Secondo le negoziazioni e i negoziati dei partiti che per mesi ci hanno lavorato intorno, però, e cioè la democristiana della Csu Maria Eichhorn, la socialdemocratica Inge Welling-Danielmeier e il liberale Heinz Lanfermann, stavolta si sarebbe riusciti a trovare una soluzione che contempera l'esigenza di non mettere «sotto tutela» la donna che si presenta con quella di risparmiare comunque la possibilità di evitare l'atto sempre traumatico dell'interruzione della gravidanza. Anche se gli esponenti di tutti i partiti pure quelli estranei al compromesso nel dibattito hanno lamentato ieri che troppo poco si è fatto e si sta facendo in termini di strutture e di assistenza, per facilitare davvero tra le donne in dubbio la scelta in favore della maternità.

del 93 bocciò la legge che era stata approvata pochi mesi prima da una maggioranza di socialdemocratici liberali Verdi e dissidenti (soprattutto donne e soprattutto dell'est) dei partiti democristiani. Quella legge che avrebbe messo fine all'assurdità giuridica per cui al feto l'aborto era praticamente fuori legge mentre al est era consentito senza problemi nei primi tre mesi dal concepimento ma che praticamente non fu mai in vigore. Si tratta della copertura delle assicurazioni malattia sugli interventi di interruzione della maternità. Essendo questi interventi «illeciti» la Corte aveva inteso che le strutture pubbliche non se ne potessero far carico in alcun modo. Il compromesso approvato ieri prevede invece che abbiano diritto a interventi gratuiti finanziati dai Länder, le donne il cui reddito non supera i 1700 marchi (un po' meno di due milioni di lire) mensili. Le donne più «ricche» invece, dovranno pagare di tasca propria i costi. I quali comunque saranno in qualche modo «calmerati» perché così stabilisce la legge, non potranno essere superiori a 1,8 volte quelli di un normale parto assistito. Saranno completamente pagati dalla mutua, com'è ovvio gli interventi che la legge considera del tutto leciti, quelli motivati da considerazioni mediche o quelli volti ad interrompere gravidanze frutto di violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

BERLINO Ci sono voluti anni di battaglie e d'impegno delle donne, poi, dopo l'unificazione, una complicata vertenza giuridica intorno a una normativa che unificava la Germania anche sotto questo particolarissimo profilo e che, approvata dal Bundestag, fu poi cassata dalla Corte costituzionale. Da ieri, finalmente la Repubblica federale ha una nuova legge sull'aborto e stavolta anche se deve passare ancora al vaglio del Bundesrat (la Camera dei Länder) non ci dovrebbero essere problemi. Si tratta di un compromesso che è stato votato dai parlamentari socialdemocratici da quelli liberali e da una buona parte di quelli democristiani della Cdu e della Csu, una maggioranza di circa due terzi del Bundestag. I deputati Verdi da una parte quelli d'estrema sinistra della Pds dall'altra e qualche deci-

di dissidenti dc da un'altra parte ancora hanno votato a favore delle proprie proposte più liberali nei confronti delle donne quella dei Verdi molto più restrittiva (fino a prevedere la punizione della interruzione volontaria di gravidanza in tutti i casi eccetto un pericolo di vita per la madre o la violenza carnale) quella dei dissidenti Cdu e Csu tra i quali c'era anche una ministra del gabinetto Kohl, la titolare del dicastero della Famiglia Claudia Nolte. E del tutto libertaria la proposta della Pds, secondo la quale avrebbe dovuto essere lasciata alla donna, senza alcuna regolamentazione la libertà di interrompere la gravidanza.

La legge che è stata approvata invece prevede che l'aborto che resta in linea di principio «illecito» (è una concessione obbligata alla Corte costituzionale la quale altri-

Consultazione obbligatoria

La stessa consultazione, però dev'essere «aperta per quanto riguarda il risultato finale», cioè non predeterminata solo a convincere la donna e a farla desistere, e non deve assumere caratteri di coercizione psicologica. Dev'essere condotta in una parola serena e con l'obiettivo di mettere la possibile madre nelle condizioni di scegliere di avere il bambino, ma deve comunque lasciare a lei l'ultima parola. La donna stessa d'altronde ha il diritto sia di accedere alla consultazione in forma anonima (e per questo debbono essere create alternative dove esiste una sola struttura, una garanzia essenziale questa contro il rischio di una coercizione psicologica specie nei piccoli centri), sia se vuole di mantenere la discrezione sui moti-

Gratis ma non per tutte

Più controverso è l'altro elemento caratterizzante della legge, anche questo reso in qualche modo obbligato dalla sentenza con cui la Corte costituzionale sollecitata dalla destra dc alla fine di maggio

Tre ministri russi presentano le dimissioni per l'assalto all'ospedale: «Deciderò tra dieci giorni»

Purga per il blitz ceceno, Eltsin prende tempo

PAVEL KOZLOV

MOSCA Al Consiglio di sicurezza una sorta dei Politburò della nuova Russia capitalista, interamente dedicato ieri all'esame della recente tragedia di Budionovsk i cosiddetti ministri «della forza» Erim (Interno) Graciov, Difesa) Stepašin (Sicurezza) hanno rassegnato le dimissioni. Nel comunicato del centro stampa del Cremlino si precisa che «i dirigenti dei dicasteri della forza hanno chiesto di accettare le loro dimissioni in base alle gravi conseguenze dell'atto terroristico nella considerazione di tutte le circostanze e le cause della tragedia». Oltre ai tre ministri hanno dichiarato di voler recedere dalla carica anche il vice premier e ministro per gli affari delle nazionalità e delle regioni Egorov, il governatore di Stavropol' la regione dove si trova Budionovsk Kuznetsov e il segretario del Consiglio di sicurezza Lobov gli ultimi due più per solidarietà che non per un vero senso di

colpa. Qualcuno dei dimissionari come ha rivelato lo speaker della Duma Ivan Rybkin aggiungendo all'elenco dei «pentiti» il procuratore generale Ilusbenko - ha fatto domanda di licenziamento volontario per iscritto altri a voce ma ciò ha poca importanza.

La decisione finale spetterà ora a Boris Eltsin e la sua firma in cake al decreto di nomina non sarà affatto automatica. Poco dopo la fine della riunione svoltasi a porte chiuse a parte una breve introduzione di Eltsin tutta fuoco e fiamme i dicasteri interessati hanno cercato di smuovere la portata delle confessioni nell'intenzione di creare una specie di «giallo» su quanto hanno effettivamente detto i loro capi. Il portavoce del Servizio di sicurezza ha giurato che i giornalisti avevano frainteso la frase di Serghèi Stepašin appena uscito dal mandato dal Cremlino «Mi hanno mandato in pensione». Un assistente di Pavel Graciov ha tenuto a

sottolineare che il responsabile delle Forze Armate e entro settimana indirettamente poiché il gruppo di Basaev non ha combattuto nell'ospedale contro reparti dell'esercito. Entrambi si sarebbero soltanto detti pronti a dimettersi «nel caso il presidente insistesse su questo». Il presidente a detta dello stesso Rybkin rifletterà «orientativamente» fino al 10 luglio, impegnato a guidare la misura della colpevolezza di ciascuno. Una fonte dell'amministrazione presidenziale citata dall'agenzia Interfax ha attribuito l'autoflagellazione dei sette «rei confessi» alla volontà di non mettersi in imbarazzo i massimi dirigenti del paese.

Boris Eltsin che oggi si rivolgerà alla nazione in televisione per raccontare la riunione del Consiglio di sicurezza ha intrapreso una massiccia operazione del do ut des al fine di strappare ai deputati della Duma la fiducia al suo governo. È fissato per domani il decisivo secondo voto della Camera bassa la

quale ha negato il credito ai ministri di Cernomyrdin il 21 giugno e il giorno dopo si è vista restituire lo sgarbo quando il governo ha sollecitato la Duma ad esprimersi sul suo conto senza indugi e definitivamente. La Duma di Stato rischia di essere sciolta se conferma la sfiducia ma Eltsin ha scelto il ruolo di pacificatore soprattutto perché le elezioni anticipate con i deputati cacciati e quindi martiri con il fiato sul collo e il movimento elettorale «Nostra casa Russia» guidato da Cernomyrdin non ancora robusto non gli convengono. Da lunedì fino a ieri Eltsin ha tessuto una trama di compromesso che in realtà gli porta in casa tutti i vantaggi.

Egli ha incontrato tutti i gruppi parlamentari da Gajdar a Zhirinovskij e ai comunisti di Zjuganov e anche se gli ultimi due sono rimasti inmovibili sembra che il fronte dell'opposizione al governo si sia spaccato. Basta che gli agrari ai quali sono state promesse cospicue iniezioni di denaro dal bilancio all'agricoltura ritardino i loro voti

e la vittoria è assicurata. I deputati poi hanno voluto le teste di Egorov e Graciov. Ecco ora che Eltsin ha recato a penitenza ma ha preso tempo per decidere ed è molto probabile che alla fine i deputati si dovranno accontentare della liquidazione di personaggi secondari gli stessi Erim e Graciov sono stati troppo fedeli al padrone nei momenti di golpe nel 1991 e nel 1993. Boris Nikolaevic può vantare anche l'inzio fruttuoso dei colloqui a Grozni che hanno finito forse per sempre la guerra in Cecenia e ai quali potrebbe partecipare tra poco perfino il premier Cernomyrdin. L'operazione «par e su tutti i fronti» quale miglior gesto anche per il vice di Clinton Albert Gore che in questi giorni è a Mosca per colloqui con il premier russo tra le altre cose sullo spinoso problema di i reattori russi in Iran e che ha assistito ieri in diretta insieme a Cernomyrdin all'attacco della navicella «Shuttle» alla stazione spaziale russa «Mir».

Conferenza Nazionale Programmatica Oltre sprechi e disuguaglianze Comunicazioni e interventi Abramonte, Battaglia, Busetta, Campo, Cangelosi, Capanna, Caponnetto, Danielli, De Notaris, De Santis, Di Mario, Galasso, Galloni, Gambale, Grulicchi, Guamera, Guerraggio, Incorvaia, Langer, Manganello, Mele, Novelli, Nucio, Orlando, Palmieri, Passerini, Piro, Pintacuda, Presicchio, Rodotà, Russo, Salinari, Scozzari, Tartaglia, Veltroni, Villa 1 luglio ore 10.30 • 2 luglio ore 10 Roma, Domus Mariae - Via Aurelia, 481 A cura dei Gruppi Parlamentari di Camera e Senato

X Forum Nazionale Assessori, revisori, dirigenti degli Enti Locali Le politiche di Bilancio il piano esecutivo di gestione Integrazioni e modifiche ai Regolamenti degli Enti Locali (da apportare entro il 17 settembre - D lgs 77/95) FORUM 5 LUGLIO 1995 PROGRAMMA Ore 9.30 Presidente Armando Sarti, CNEL Ore 9.45 Introduzione Antonio Borghi, Presidente Commissione Studi ANCREL Ore 10.15 Relazioni Danilo Bellelli, Responsabile Servizi Finanziari CISPEL, Francesco Defino, Ragioniere Capo Comune di Savona, Giovanni Ravelli, Ragioniere Capo Provincia di Ferrara, Giuseppe Farnetti, Università di Bologna "Proposte per il Piano Esecutivo di Gestione" Ore 11.45 Interventi Antonio Giuncato, Direttore Centrale della Finanza Locale Ministero dell'Interno, Pietro Padula, Presidente ANCI, Marcello Panettoni, Presidente UPI Ore 12.30 Dibattito Ore 13.30 Conclusioni Armando Sarti